

## Capitolo XIII

### *Rotta verso l'ignoto*

*Un pericolo non si supera mai senza pericolo.  
(Publilio Siro)*

#### **Spedizione nelle Distese Selvagge: Giorno 1**

Il treno fece uno scossone di troppo e per poco non persi la concentrazione sulla magia della levitazione. Il libro che tenevo davanti andò su e giù per un po', incerto se cadere o restare dov'era, poi si stabilizzò.

«Dovrebbero sistemarlo questo tratto.» commentò acidula Scrolley. «E' da mezz'ora che balliamo.»

L'unicorno color sabbia sbuffò, tornando a controllare le scorte di pergamene e inchiostro nel vagone.

«Siamo a Unicornia.» replicò Trixie, ancora più acida di lei. «Per i pony di qua un lavoro a zoccolo come questo è troppo umiliante per essere sistemato in tempi brevi. Piuttosto ... Big Wing e Little Bolt, evitate di farvi male come l'altro giorno!»

Si stava rivolgendo ai due fratelli pegasi che ci erano stati assegnati insieme all'unicorno Scrolley. In quel momento i due pegasi grigi dalla criniera rosso-azzurra, distinguibili solo dalla grandezza, stavano "giocando" a braccio ... anzi zoccolo di ferro. Richiamati da Trixie si fermarono.

«Sapete bene che ci servite in forma per trainare il carro volante.»

«C'è sempre Dazzlewing per sostituirci se necessario.»

Daniel, chiamato in causa, guardò allarmato i due pegasi.

«Ehi!»

Anche se con Redflame aveva iniziato a capire come usare le ali, l'idea di mettersi a volare per lunghi periodi di tempo trainandoci tutti in sicurezza non gli andava granchè.

«Voi siete il traino principale e lui una scorta.» esclamò Trixie. «L'ho già detto e ripetuto. Perciò non fatevi venire la malsana idea di farvi male apposta per riposarvi durante il viaggio e lasciar lavorare lui.»

I due pegasi si lagnarono per un pò, poi cambiarono gioco tirando fuori delle carte.

«Peggio dei puledri.» sbuffò a bassa voce Trixie, sedendosi vicino a me. «Hai bisogno di aiuto?»

Interruppi la lettura. Non che fossi riuscita a capirci qualcosa dell'incantesimo di estrazione dell'acqua, tra il treno traballante, i due pegasi che rumoreggiavano e l'armeggiare di Scrolley.

«Sto cercando di imparare questo incantesimo.» dissi, mostrandole il punto dove ero arrivata.

Trixie diede una lettura rapida. «Ah, banale ...»

Alzò la testa, aprì la bocca, poi il corno le si illuminò e dell'acqua apparve quasi dal nulla dall'aria, andandole direttamente giù per la gola.

«Avevo giusto un po' di sete.» disse, pulendosi il muso con un fazzoletto apparso magicamente.

Sorrisi.

«Che c'è?» chiese Trixie, alzando un sopracciglio.

«Mi chiedevo quanto sei migliorata dai tempi in cui ... in cui ...»

«... in cui andavo in giro per il mondo, parlando in terza persona e facendo la smorfiosa? Parecchio. Hai detto che eri una mia fan, giusto?»

«Non proprio una fan, ma ti conoscevo di fama.»

In realtà sapevo tutto su di lei grazie alla serie dei My Little Pony. Mi veniva incredibilmente normale, quasi naturale, parlare con dei personaggi che credevo finti solo un paio di settimane prima. Era strano ed eccitante in egual misura.

«Eh, la fama ... un'arma a doppio taglio.» disse Trixie, colta da un pensiero.

«Relativamente facile da ottenere se sai come muoverti, ma difficilissima, quasi impossibile da rimuovere. Vent'anni che mi sono ... allontanata dai riflettori e malgrado tutto il caos che è successo ancora trovo qualcuno che mi riconosce.»

Improvvisamente la porta del vagone si aprì. Entrò un unicorno in divisa scura con un berretto con visiera.

«Biglietti ...» disse in tono neutro.

Trixie si alzò e tirò fuori sei biglietti, mostrandoli al controllore.

L'unicorno vidimò magicamente i biglietti, poi, tirando su il berretto con espressione sospettosa, si mise a guardarci tutti.

«Come mai questo intero vagone tutto per voi?»

Ahia ...

«Ma come?» iniziò Trixie con tono del tutto naturale, puntando uno zoccolo a sè.

«Non ci avete riconosciuto?»

L'unicorno la osservò e negò con la testa.

«In che povero stato si trova Unicornia se non riconosce una studiosa del nostro calibro.» disse Trixie alzando la testa con aria sdegnata.

Eccola la Trixie che ricordavo. Non aveva perso il tocco.

«Avete davanti la pluridecorata e acclamata Madame Marey, colei che ha scoperto come estrarre una panacea dalle Ursa Maior e introdotto il rivoluzionario metodo Ponyssori.»

L'unicorno non sembrava impressionato. «E gli altri?»

«Studiosi apprendisti e aiutanti per la nostra prossima spedizione naturalmente. Una spedizione che potrebbe riportare grandi risultati scientifici ... se solo non venissimo interrotti da bigliettai ...»

L'unicorno continuava a rimanere impassibile. Mi morsi un labbro, temendo che non avrebbe bevuto la recita.

«D'accordo ... Madame. Vedrò di non disturbarvi più. Buon viaggio.»

L'unicorno se ne uscì dall'altro lato del vagone e io riuscii finalmente a respirare.

Gli altri ripresero quello che stavano facendo. Daniel mi fissò chiedendomi con lo sguardo in che guaio ci eravamo infilati.

Non aveva tutti i torti.

Trixie tornò a sedersi vicino a me, sospirando anche lei per il pericolo scampato. Le feci un sorrisetto sardonico.

«Sì, lo so ... adesso mi dirai “Il drago perde le scaglie ma non il vizio”. Come credi che sia riuscita a cavarmela quelle poche volte che ho viaggiato in questi ultimi anni fuori da Equestria?»

Non dissi altro.

«Allora ... vediamo di aiutarti a imparare questo incantesimo. Meno acqua di scorta consumeremo, meglio è.»

## **Spedizione nelle Distese Selvagge: Giorno 2**

Manech.

Scesi dal treno con il sole che tramontava, aspettandomi ... qualcosa di più. Mi trovai a passeggiare per una piccola cittadina con uno stile molto simile alle cittadine tedesche del nostro mondo: palazzine alte, l'una attaccata all'altra, dai colori più svariati e sgargianti, dai tetti rossi ricolmi di comignoli e bandiere violette con il simbolo di un unicorno bianco incoronato. Difficile non capire di chi si trattasse: il volto di Rarity, perfetto all'inverosimile, agghindato con una tiara di diamanti e gemme e con un'espressione di affascinante superbia, si trovava dappertutto anche nei poster sui muri, con slogan raccapriccianti come “La magia ci rende liberi” o “Unicornia sopra tutti”. Di tanto in tanto vedevo anche dei soldati unicorni, in divisa nera e armati di pistole e mitragliatori, che pattugliavano le strade con espressione dura e passo cadenzato.

Dentro di me ribollivo per la rabbia nel vedere come era ridotta Equestria, ma visto dove mi trovavo evitai di darlo a vedere. Per fortuna non saremmo stati a lungo lì. I pony civili che incrociavamo sui marciapiedi (o marciazoccoli?) portavano vestiti ottocenteschi molto eleganti ma al tempo stesso pratici: malgrado ci trovassimo in territorio ostile mi sentii un po' più a mio agio.

Un fiume, che scorreva da ovest verso est, delimitava il confine meridionale della cittadina, oltre il quale si innalzavano colline brulle e pietrose.

L'inizio delle enormi Distese Selvagge. Facendo una rapida scala delle mappe approssimative di quell'immensa regione, mi ero resa conto che ci stavamo per avventurare in un continente grande più o meno quanto l'Africa.

Un'Africa ostile ricolma di bestie selvagge e chissà cos'altro.

L'ora era troppo tarda per prepararci alla partenza, quindi Trixie ci portò in un piccolo hotel. Mangiammo alcune leccornie tipiche di quel posto (dei crauti che erano la fine del mondo) e dopo un breve riassunto di ciò che avremmo dovuto fare il giorno dopo andammo a dormire.

## **Spedizione nelle Distese Selvagge: Giorno 3**

Passammo l'intera giornata successiva a comprare ciò che non ci eravamo portati dietro da Ponycity, come cibo e acqua. Di quest'ultima per fortuna ne avevamo poco bisogno, grazie all'incantesimo di estrazione dall'aria che Trixie, Scrolley e io conoscevamo. Sì, ero riuscita a impararlo. Con qualche incertezza, ma ero in grado

di creare abbastanza acqua in una giornata per sostenermi.

Trixie poi andò a comprare anche il famoso carro volante che ci avrebbe permesso di sorvolare le Distese Selvagge in relativa sicurezza e in tempi più brevi.

Sfruttando il suo carisma e il nome di Madame Marey riuscì a ottenere un carro lungo una decina di metri, aperto in modo che potessimo guardare tutto dall'alto, ma con i fianchi coperti in modo da darci un po' di protezione in caso di "ostilità".

A proposito di ostilità, fui costretta a mettermi una cintura alla zampa per tenere la pistola.

«Per la tua sicurezza.» mi disse Trixie lapidaria.

A Dazzlewing diede un modello per pegasi, dotato di una cordicella che teneva collegata la fodera all'arma, per evitare di perderla in caso di combattimenti aerei. Sperai di non doverla utilizzare mai.

Ma visto dove stavamo per andare era una speranza vana.

### **Spedizione nelle Distese Selvagge: Giorno 4**

Il giorno atteso arrivò. Il carro, che era leggero come una piuma rispetto alla dimensione, fu caricato di tutto quanto, provviste, pergamene e strumenti necessari al viaggio. Big Wing venne bardato in modo da poterlo trasportare, mentre suo fratello minore e noi salimmo sul carro, aggiungendo quello che sarebbe stato un peso impossibile fisicamente da trasportare per un pegaso solo.

«Siete pronti?» domandò Big Wing.

«Vai.» esclamò Trixie.

Mi stupii nel vedere che Big Wing spiccò il volo ... e noi con lui, come se niente fosse.

Riuscii a restare sui miei zoccoli quasi per miracolo, tra la sorpresa e l'ascesa del carro. Mi si drizzarono i peli del manto per l'emozione e l'improvviso vento fresco. Stavamo volando! Su un carro!

Manech diveniva sempre più piccola, e per certi versi anche le sue brutture, da quell'altezza, sembravano diventare insignificanti.

Il cielo, l'aria, la libertà di poter andare dove volevamo. Avrei voluto tanto essere un pegaso e volare via.

Daniel non era altrettanto entusiasta: già, aveva paura di volare. Per quel motivo restò al centro del carro, fissando il legno sotto i suoi zoccoli. A parte quello, sembrava stare relativamente bene.

Dopo la partenza spedita, la velocità di crociera divenne relativamente bassa. Tra i venti e i quaranta chilometri all'ora, ad occhio. Ma con quella velocità in aria sembrava di andare velocissimi. Tanto che Manech scomparì rapidamente all'orizzonte, nascosta dalle colline brulle.

A sud, di fronte a noi, si aprirono le Distese Selvagge: terre aride, niente vegetazione, nulla di nulla. Sembrava una savana collinare, ma senza un'ombra di vita.

Al primo turno di cambio del pegaso, in cui Trixie, aiutata da me e Scrolley, mantenne l'intero carro in levitazione mentre i fratelli si scambiavano di posto, ero già stufo di questa vista.

Al calare del sole fummo costretti a scendere a terra per la notte. I pegasi dovevano pur dormire. E ovviamente anche noi. Il carro fu posato in un avvallamento tra due colline, in una posizione che ci avrebbe permesso di difenderci bene in caso di attacchi.

Trixie si guardò attorno, guardinga. Scrolley, Big Wing e Little Bolt erano già pronti a sfoderare le armi in caso di pericolo.

«Iniziate a preparare il campo.» ordinò Trixie. «Ma tenete gli occhi aperti.»

Piantare i chiodi delle tende in quel terreno secco non era facile, ma cercammo di fare in fretta, mentre sentivo rumore di magie che si attivavano. Girandomi vidi che Trixie stava dando spettacolo di sé, creando quelli che sembravano scudi protettivi tutto attorno all'area da campo.

«Attenzione!» urlò Scrolley, estraendo la pistola e sparando un colpo.

I timpani! Rimasi stordita per qualche secondo.

Mi voltai nella direzione dove aveva sparato, e mi si raggelò il sangue nelle vene.

Dal terreno secco sorgeva qualcosa ... una belva si formava rapidamente, simile a un lupo, con occhi luminosi.

Il proiettile di Scrolley la prese, ma non fece alcun effetto. Quando anche le zampe si furono formate, iniziò a correre verso di noi, scendendo dalla collina alla nostra sinistra. Era simile a un lupo sia nell'aspetto che nei movimenti, ma era fatto della stessa terra secca calpestata dai nostri zoccoli!

La versione di terra dei lupi di legno?

Un secondo proiettile sparato dall'unicorno lo mancò, e proseguì la sua corsa come se niente fosse.

I due pegasi iniziarono insieme all'unicorno a sparargli contro con le pistole in bocca. Ma i pochi centri non sembravano ferirlo o rallentarlo. Era come colpire della sabbia.

«Fermi, non sprecate proiettili preziosi!» urlò Trixie, mettendosi in mezzo.

Il lupo stava raggiungendoci. Trixie lo fissò, concentratissima.

«Vuoi farti ammazzare?» urlò Daniel, nascosto dietro il carro.

L'unicorno blu lo ignorò. Inspirò profondamente, e abbassò la testa. La criniera azzurra iniziò a muoversi mentre il corno brillava di luce rosa.

Il lupo di terra, di cui ora vedevo bene gli occhi rossi e le fauci affilate, era ormai a una decina di metri.

Stava per fare un balzo quando dal corno di Trixie partì un potente raggio d'acqua, simile a quello che esce da una pompa da vigile del fuoco.

L'acqua ad alta pressione colpì il lupo, facendolo letteralmente esplodere. Della temibile bestia restarono schizzi di fango nel raggio di un centinaio di metri. Uno di questi schizzi mi colpì la fronte, colandomi nell'occhio.

Bleah ...

Il corno di Trixie tornò normale e l'unicorno sospirò.

«Fine ingloriosa ...» commentò, girandosi verso di noi. «Continuate ad allestire il campo e non distraetemi. Le magie difensive non si mettono su da sole!»

Mi voltai e rivoltai, cercando una posizione comoda. Sforzo inutile. Avevamo fatto

campo su della terra arida e riarsa, e il sacco a pelo non era abbastanza spesso. Dormire direttamente sul fango essiccato era la stessa cosa.

Se si aggiungeva a ciò la preoccupazione che avevo per un altro attacco di quelle bestiacce ...

Sentii una terribile nostalgia di casa ... e dei sonniferi.

«Anche tu sveglio?» esclamò Rachel, dal sacco a pelo vicino.

Mi voltai e vidi che mi stava osservando.

«Già.» mormorai arrabbiato. «Non so te, ma mi sto pentendo di essere venuto.»

Rachel fece un gemito e una faccia afflitta. Mi pentii di quella frecciata.

«Non ti ho mica costretto.» si lamentò lei, voltandosi dall'altra parte.

«No, scusami.» sussurrai. «Non volevo ... io ...»

Guardai verso l'alto, verso la parte superiore della tenda in cui stavamo cercando inutilmente di dormire.

«Sono solo molto confuso. Avevo relegato il fantasy che ti piace tanto a qualcosa d'infantile, e ...»

«Infantile?» sbottò lei, voltandosi di nuovo verso di me con aria offesa.

Feci un sorriso imbarazzato. «Ops ... pessima scelta di parole.»

«Oh, no, ottima scelta di parole, caro il mio "scrittore serio so-tutto-io". Finalmente sei sincero! Pensavi di sapere tutto su tutto e tutti, e ora stai ricevendo una buona dose di umiltà. Ti sta solo bene!»

«Ma ...»

«Ma niente!»

La fissai con un misto tra rabbia e risentimento.

Il suo volto di unicorno si ammorbidì subito. Abbassò lo sguardo e sospirò.

«Scusami. Non è facile nemmeno per me. Quando si è appassionati di fantasy, difficilmente si notano i lati negativi di mondi pieni di mostri e di magie oscure. Non parliamo poi di questo, pieno di problemi che conosciamo fin troppo bene. Se l'avessi saputo ...»

«Sono io che mi devo scusare.» la interruppi, prendendo il cuore in mano. Ci riuscivo solo con lei. «Ho la testa più dura del diamante, e per questo mi sbaglio una volta su tre.»

«Facciamo due volte su tre.» ridacchiò Rachel.

Arrossii. «Il problema è che sono talmente duro e poco aperto alle novità che tutto ... questo» dissi, indicando la tenda e me. «per me non ha senso. Non lo avrebbe se fossimo in un sogno, figuriamoci nella realtà.»

«Ammetto che anche per me è tutto molto inusuale. Scoprire da un giorno all'altro che magia, unicorni, pegasi e draghi sono reali è così ... emozionante e terribile allo stesso tempo ...»

«Almeno tu trovi qualcosa di emozionante ...»

Rachel ridacchiò. «Oh, non mentirmi ... so che hai trovato delle cose che ti sono piaciute. Ti ho visto come guardavi il castello di Canterlot. Per non parlare della collezione di libri della biblioteca di Twilight. Quanti ne hai sbirciati mentre eravamo lì?»

Non le si poteva nascondere niente. Mi leggeva come un libro aperto.

«Meglio cercare di dormire.» terminò con un sorriso. «Ci aspetta un viaggio lungo e

pericoloso. Puoi stare sereno. Hai sentito Trixie, no? Siamo perfettamente al sicuro.»

Si avvicinò con il muso e mi diede un bacio sulla guancia. Non contenta, me ne diede anche uno sulla bocca, a cui risposi con poca convinzione. Era strano persino baciarsi in forma pony, con quel muso allungato ...

«Buona notte.» mi salutò, prima di voltarsi e di chiudere gli occhi.

“Lo spero.” pensai, tornando a cercare una posizione comoda per addormentarmi.

## **Spedizione nelle Distese Selvagge: Giorno 5**

Ovviamente dormii male. Quell'unicorno blu, prima di andare a dormire, aveva provato a rassicurarmi, dicendo che dopo i suoi incantesimi “*nessuna bestia o pony ci avrebbe visto, annusato o sentito, e con tutti gli allarmi che ho attivato, ci sveglieremo in tempo per affrontarli se necessario*”. E malgrado l'ulteriore rassicurazione di Rachel non riuscii ad evitare di temere un'altro attacco di qualche bestiaccia come quella della sera prima, sopraggiunta per sbranarci nel sonno. Alla fine dormii un'ora per ogni tre di veglia.

Dovevo avere delle occhiaie terribili ... e niente caffè per rimediare. Almeno il vento sul volto all'altezza a cui ci trovavamo era abbastanza forte da tenermi sveglio.

«Nottataccia, eh?» disse Rachel appena mi aveva visto, ben riposata e con il sorriso sulle labbra.

Grugnii come un orso risvegliato dal letargo, ma non replicai.

Il viaggio perlomeno proseguì tranquillamente. Adesso riuscivo a guardare fuori dal carro senza sentirmi male. Il mal d'aria non c'era quasi più. Il che era un bene, visto che avremmo passato chissà quanto tempo qui sopra ...

Il paesaggio era brullo, anche se verso ovest, sulla linea dell'orizzonte, notai qualcosa che poteva essere una foresta o qualcosa di simile.

Ma in fondo era ovvio. Non poteva essere del tutto priva di vita questa regione.

Doveva pur contenere altre bestie pericolose. O prede per quelle bestie pericolose. Meraviglioso. Ed era appena il secondo giorno di viaggio.

Il tempo per fortuna era clemente. Faceva caldo rispetto alla stagione in cui ci trovavamo, ma il vento, oltre che tenermi sveglio, mi aiutava a sopportare la calura. Sempre per tenermi sveglio iniziai a sgranchirmi le ali per esercitarle, mentre Rachel e gli altri unicorni scorrevano tra loro sul da farsi. Quelle ali erano la mia unica salvezza in caso di disastro. Erano i miei paracaduti.

Ringraziai Dio per essere venuto in questo maledetto mondo in una forma volante.

Il pegaso non di turno alla guida, Little Bolt, mi stava osservando.

«Che c'è?» chiesi, smettendo di colpo come se fossi stato colto a fare qualcosa di osceno.

«Davvero non sapevi volare fino a poco tempo fa?» chiese, con due occhioni da cucciolo.

Ma quanti anni aveva?

«No. Ho avuto una malformazione genetica che è stata curata solo di recente.» dissi, tenendo su la commedia.

«E adesso?»

Lo fissai. «E adesso cosa?»

«Come te la cavi? Sei in grado di far volare questo carro?»

La domanda che temevo.

«Quanto pesa?» chiesi incrociando gli zoccoli.

«Oh, praticamente nulla. Ti sembra di avere uno zaino sulle spalle ... uno zaino un po' pesante, sì, quindi bisogna fare attenzione a mantenere l'equilibrio, ma ci si fa l'abitudine in fretta.»

«Non mi dire ...»

«Ma certo ... ma queste cose non te le hanno insegnate quand'eri un puledro?»

«Molto genericamente.» mentii.

«Allora ... sai farlo volare?»

«Forse ... ma devo provarci per dirtelo con certezza.»

«Qual è stato il tuo tempo di volo maggiore?»

Portai uno zoccolo al mento. «Ehm ... dieci minuti?»

In realtà erano più verso i cinque che verso i dieci. E a un'altezza di dieci metri, percorrendo il parco di Ponycity, con un pegaso che sarebbe intervenuto se fossi caduto. La sola idea di volare all'altezza a cui ci trovavamo adesso, senza misure di sicurezza ...

Osai guardare oltre il bordo, giù in basso. Tirai subito indietro la testa, tremando. A quante centinaia di metri eravamo?

La criniera rosso-azzurra del pegaso si spostò di lato insieme alla testa, mentre mi guardava curioso.

«C'è qualcosa che non va? Ti senti male?»

«A che altezza ... siamo ... secondo te?» chiesi, mantenendo una finta espressione curiosa. In realtà me la stavo facendo sotto.

Il pegaso si sporse con nonchalance sul bordo, guardando in basso per interminabili secondi. Mi venne male solo a guardarlo.

«Ad occhio direi cinquecento metri. Perché? Ti sembrava più alto?»

«Nooo.» esclamai scuotendo la testa e sudando freddo. Deglutii. «Avevo più o meno fatto la stessa stima.»

Cinquecento metri ... se cadevo mi avrebbero dovuto raccogliere con il cucchiaino ... se non ci pensavano prima le bestiacce di quel posto a divorare poltiglia di pegaso.

«Te lo leggo negli occhi che hai paura.» esclamò Scrolley, l'unicorno assistente di Trixie. La conversazione tra di loro era finita, purtroppo. «Bel pegaso che sei.»

«Non ho mai volato così in alto!» sbottai.

«Oh, ma questo è niente.» esclamò Little Bolt. «Cinquecento metri sono come andare in una piscina per puledri. Le vere sfide sono sopra i duemila, con l'aria sempre più rarefatta. Lì sì che ti senti vivo!»

Rabbrividii solo a pensarci.

«Ehm, scusate.» esclamò Rachel, guardando ad ovest. «Ma è una nuvola quella?»

Lieto di non essere l'argomento della conversazione, puntai lo sguardo nella direzione del suo zoccolo.

Effettivamente era strano. Il cielo era pulito eccetto una piccola nube grigia, e assai

strana: non era uniforme, e sembrava ingrandirsi e restringersi a vista d'occhio. Non era una nuvola, era uno stormo di qualcosa.

Ed ero quasi sicuro che fosse uno stormo di bestie carnivore.

Trixie fece un gran respiro.

«Preparate le armi.» ordinò l'unicorno. Scrolley e Little Bolt seguirono rapidamente il suo consiglio. Rachel fece prima una smorfia, poi la estrasse con riluttanza.

«E io che faccio?» chiese Big Wing, girando la testa verso di noi ma tenendo la rotta del carro.

«Tienici stabili e continua.» rispose Trixie, mentre prendeva telecineticamente un binocolo per portarselo davanti agli occhi.

La sua espressione successiva non mi piacque.

«Arpie.» disse a denti stretti posando il binocolo. «Aspettate che si avvicinino abbastanza e poi sparate. E per amore di Celestia e Luna, non sprecate proiettili.» Presi anch'io la pistola prendendo l'impugnatura con la bocca (con cos'altro potevo prenderla, in fondo?). Avevo solo provato a sparare qualche colpo, facendomi insegnare dalla guardia del corpo di Twilight, ma di lì a usarla sul serio ...

Prima di venire in questo mondo folle non avevo mai usato un'arma, nemmeno quelle giocattolo, e ora mi apprestavo a sparare contro delle bestie volanti con una pistola tenuta in bocca mentre ero trasformato in un pegaso colorato a bordo di un carro volante ...

Ormai avevo smesso di pensare all'assurdità di tutto questo. Se ero impazzito ormai era troppo tardi, no?

Il sole era ormai all'apice quando finalmente riuscii a distinguere lo stormo di quelle strane creature.

Erano arpie quelle? Le arpie che conoscevo avevano il corpo da uccello e la testa umana. Queste avevano la testa da pony!

Un primo sparo mi perforò i timpani. Subito dopo una di quelle bestie cadde giù senza vita.

Le altre, che ad occhio erano un centinaio, si avvicinarono più rapidamente urlando.

Un urlo terribile che per poco non mi fece premere il grilletto per sbaglio.

«Sono troppe!» esclamò Rachel, sparando un colpo che andò a vuoto.

Altri spari mi riempirono le orecchie, colpendo qualcuna di quelle bestie. Dal loro gruppo giunse un altro urlo collettivo che mi rizzò i peli del manto.

Preso dal panico premetti con i denti il grilletto, e l'arma sparò. Non ci fu un grande rinculo, ma fu abbastanza forte da spostarmi la testa all'indietro.

Centro! Ne avevo presa una.

Una su una novantina che stava caricando a testa bassa.

«Ci penso io!» esclamò Trixie, chiudendo gli occhi e illuminando il suo corno.

Si stavano avvicinando pericolosamente, e i colpi sparati facevano poche vittime e le rendevano solo più furiose.

Riuscii a vedere le pupille di quelle più vicine. Vedere un volto "innocente" di pony con le pupille verticali e quei ghigni era terrificante.

«Trixie!» urlò Scrolley, scaricando come una pazza tutto il suo caricatore.

Un secondo prima che si potessero avventare con i loro artigli contro di noi, si

sconstrarono contro qualcosa di invisibile. Notai appena una sfera scintillante tutta attorno al carro.

Una ventina di quei mostri, infrantasi a gran velocità contro quel muro magico, scivolò su di esso e cadde. Poteva sembrare comico, se non fosse stato per i corpi distorti in maniera innaturale e per il sangue che colava. Distolsi lo sguardo, reprimendo dei conati di vomito.

Le altre arpie riuscirono a virare in tempo. Ed io ebbi modo di riprendere a respirare e a far scendere il cuore dalla gola.

«Continuate a sparare!» urlò Trixie. Un rivolo di sudore le stava calando dalla fronte. «E' uno scudo verso l'esterno, non verso l'interno!»

Non dovette ripeterlo due volte. Altre scariche di proiettili, insieme all'effetto sorpresa di Trixie ci permisero di ridurre della metà le attaccanti.

Erano ancora troppe, ma perlomeno ora avevamo un'ottima protezione.

«Cerca di seminarle!» urlò Trixie, rivolto a Big Wing. La guardai, e il mio ottimismo scemò subito. L'intero volto era madido di sudore. Non avrebbe tenuto a lungo.

Il carro, a causa dell'aumento di velocità, iniziò a traballare pericolosamente.

Le arpie intanto ci stavano seguendo, fornendoci dei bersagli relativamente facili.

Alcune si scagliavano contro lo scudo, sperando di infrangerlo con la forza del loro corpo, e ogni volta che accadeva sentivo un lamento da Trixie.

Con quel ritmo, ne sarebbero rimaste abbastanza per avventarsi su di noi e ... Dio solo sa cosa ci avrebbero fatto.

Mi venne in mente un'idea folle. Così folle che in altre circostanze avrei urlato "Internatemi!". Ma, vista la situazione e dato che di cose folli ne avevo già viste e sentite un'infinità, mi sembrò sul momento la cosa più logica da fare.

Rimisi la pistola nella fondina e inspirai a fondo, con una voce in fondo al cervello che stava chiedendosi che diavolo volessi ottenere.

Bè ... era ora di vedere come me la cavavo a volare a quell'altezza.

«Non starai mica per ...» fu il commento tardo di Rachel.

Aprii le ali e mi lanciai in avanti.

«Che fai, idiota?» urlò Trixie con voce traballante.

Superai facilmente il suo scudo e mi ritrovai faccia a faccia con le arpie. Non si aspettavano quella mossa, ma la maggior parte riuscì a scansarmi.

Tranne una che ricevette i miei zoccoli in piena faccia.

Mentre lei cadeva tramortita, faticai per riprendere l'equilibrio dopo il contraccolpo ma rimasi in volo. Virai, puntando contro l'arpia più vicina, che colpita ad un'ala dal mio zoccolo non riuscì a restare in volo e cadde anch'ella.

Un senso di euforia mi attraversò il corpo, dal naso fino alla punta degli zoccoli. Il vento nelle orecchie, la frescura su tutto il corpo, la sensazione di essere leggeri come piume, la libertà di andare su, giù, a destra, a sinistra, dovunque!

La paura del volo che avevo avuto sino a quel momento svanì.

Era la follia più bella che mi fosse passata per la mente dai tempi di ... no, da sempre!

A quel punto le arpie restanti urlarono di nuovo: questa volta il vento nelle orecchie riuscì ad attutire abbastanza bene quel gracchiare sgradevole. Voltandomi notai che mi stavano seguendo.

Perfetto.

Andai giù in picchiata, sperando di allontanarle abbastanza da dare tempo a Trixie di riprendersi ed escogitare un piano per liberarsi delle altre.

Fu una mossa un po' azzardata.

Il mio cervello ebbe la cattiva idea di farmi notare che ero un corpo che cadeva a cinquecento metri d'altezza.

Le ali smisero di rispondere.

Stavo cadendo!

Adesso era il cuore a essere più rumoroso del vento. Era finito in mezzo alle orecchie. Un tu-tum continuo e allarmato.

Iniziai a piangere, disperato. Mi sarei sfracellato in quella terra brulla, un piatto succulento per quelle bestiacce che mi seguivano.

**No!** Che diavolo, ero un pegaso, non un umano!

Le ali si spiegarono di nuovo, tornando a seguire i miei ordini. Feci un profondo respiro e cabrai. Il terreno si fece molto vicino, e l'aria opponeva una fiera resistenza, ma il corpo in cui ero stato costretto resisteva. Strinsi i denti e feci di tutto per tirarmi su, arcuando anche la schiena.

Fu quando ormai credevo di non farcela più che finalmente il corpo si decise ad andare verso l'alto e non verso il basso. Sffiorai terra, strisciando appena con la pancia e smuovendo un gran polverone, ma tornai verso il cielo, con il cuore trionfante.

Le lacrime di paura si mischiarono a lacrime di eccitazione.

"Mangia questo, Top Gun!"

Sentivo poco tra il cuore che pompava sangue e il vento, ma riuscii a distinguere dei suoni di corpi schiantati alle mie spalle. Quando tornai a un'altezza sufficiente che mi permise di rallentare un po', mi voltai con la testa per notare che gran parte dei miei inseguitori non erano stati così intelligenti da cabrare prima di me.

"E voi sapreste volare dalla nascita?"

Ad occhio ne erano rimaste una decina a seguirmi.

Tornai ad accelerare, cercando al tempo stesso il carro. Lo trovai dopo un interminabile minuto. Era poco più di un puntino nel cielo azzurro inondato dal sole. Sole che quasi mi accecò.

Mi venne un'idea.

Puntai verso l'astro diurno, chiudendo gli occhi, poi abbassai la velocità fino a fermarmi, e mi voltai, aprendo gli occhi. Le arpie mi avevano seguito sin lì.

A quel punto mi fiondai di nuovo contro di loro, il sole alle spalle, stringendomi il più possibile come se fossi un proiettile. Chiusi persino le ali per qualche secondo.

L'effetto fu immediato.

Le arpie distolsero subito lo sguardo, accecate dalla luce negli occhi.

Appena smisero di seguirmi, disorientate, riaprii le ali e virai verso il carro.

Volai più forte possibile, sperando che quel piccolo stratagemma mi avesse dato il tempo di arrivare sul carro in sicurezza.

Ma l'urlo delle arpie mi fece capire che si stavano di nuovo rapidamente avvicinando.

Sentii urlare qualcosa dal carro, ma non capii. Ero ancora lontano.

«Che cosa?» urlai a mia volta.

«A...a...i.»

Era la voce di Trixie, ma facevo davvero fatica a sentirla tra il vento, il cuore e le urla delle arpie.

Quando fui abbastanza vicino, capii cosa mi stava chiedendo. Il suo corno era di nuovo illuminato e attorniato da scariche elettriche.

«Abbassati, idiota di un pegaso!»

Andai in picchiata, passando prontamente sotto il carro.

Sentii solo un rombo di tuono, fortissimo, che per poco non mi fece di nuovo cadere. Superai il carro e feci un'ampia virata a 180° gradi. Appena in tempo per vedere che le ultime arpie stavano cadendo senza vita verso la terra brulla sottostante.

Era finita.

«Dazzlewing!» urlò Rachel, con tono preoccupato.

Mi diressi verso il carro, che nel frattempo non aveva smesso di muoversi ed era tornato alla velocità di crociera. Dopo averlo facilmente raggiunto rallentai fino quasi a fermarmi, tenendo la velocità di Big Wing. A quel punto scesi e atterrai sulle zampe.

Gli occhi di tutti erano puntati su di me. Rachel in particolare mi stava sorridendo, felice di vedermi vivo.

Feci dei profondi sospiri, incredulo più di lei di non essermi sfracellato.

L'adrenalina se ne andò di colpo. Le zampe non ressero più il mio peso.

Mi ritrovai con il muso sulla superficie legnosa del carro, stanco morto e tremante per la follia che avevo appena compiuto e che mi aveva quasi ucciso.

«E' ferito!» esclamò Scrolley, fissandomi il ventre con una smorfia.

Sì, ora la sentivo. Dovevo aver toccato una pietra quando mi ero quasi schiantato.

Rachel si avvicinò a controllare. Si morse un labbro. Non era una bella ferita, la sentivo senza guardarla. Bruciava come se avessi colpito delle braci.

«Trixie! Fa qualcosa!» chiese Little Bolt. «Ci ha appena salvato!»

«Come se io non avessi fatto niente per salvarci.» disse lei, fissandomi negli occhi con rabbia. «Adesso non ho abbastanza energie per curarti. Cerca di resistere.»

Rachel la guardò, scuotendo la testa.

«No, lo farò io.»

Trixie rispose allo sguardo, confusa. Rachel avvicinò il corno alla ferita.

«Sei sicura di ...»

Il corno di Rachel s'illuminò di luce verde. Percepì una sensazione di benessere nel basso ventre, che si diffuse in tutto il corpo. Il dolore non sparì del tutto, ma divenne molto più sopportabile.

«Ma dove l'hai imparato a fare?» chiese Trixie, strabuzzando gli occhi.

Rachel sorrise. «Bè, qualcosina me l'ha insegnata Twilight. Il resto ... talento?»

Osai guardare il punto dove sentivo la ferita. Si era limitata a cauterizzarla.

Rabbrivii vedendo ciò che restava dello squarcio che mi ero fatto. Non era profondo, ma mi andava dal ventre all'addome.

Trixie diede un'occhiata, scuotendo la testa.

«Bè, per il momento può andare. Almeno adesso posso sgridarti come si deve

senza sentirmi in colpa!»

Trixie ispirò come se stesse per lanciare una magia che mi avrebbe disintegrato.

«**Sei un'idiota!**»

Urlò così forte che ero certo l'avrebbe sentita persino Twilight a Ponycity.

«Avevi una vaga idea di cosa andavi incontro? Sai volare da nemmeno due settimane e ti metti a fare questi giochetti acrobatici? La prossima volta almeno avverti prima di fare una scemenza del genere! Hai capito?»

Sbuffai, guardando prima Scrolley, poi Little Bolt, poi Rachel. Erano a disagio quasi quanto me.

«E sentiamo ...» dissi, fissandola con severità. «Cosa avrebbe fatto la Grande e Potente Trixie al posto mio?»

L'unicorno blu fece un'espressione impagabile: rabbia mista a vergogna, con un pizzico di senso d'inferiorità. Avevo colto nel segno.

«Non c'è di che.» aggiunsi, voltandomi faticosamente senza alzarmi verso il retro del carro.

Sentii Trixie sbuffare e voltarsi a sua volta.

«Niente male per un novellino.» disse a bassa voce Little Bolt, avvicinandosi. «Ora voglio sapere per filo e per segno come hai fatto.»

Rachel e Scrolley si avvicinarono a loro volta, in attesa della mia risposta.

Provai una piacevole fitta d'orgoglio.

Per la prima volta, da quando ero qui ad Equestria, mi sentivo a mio agio.

Sorrisi e iniziai a raccontare gesticolando.

## **Ponycity: 6° giorno dalla partenza della spedizione**

“... E' di primaria importanza mantenere il flusso nell'impostazione illustrata nella figura 5b. Nella figura 5c invece viene mostrato come rafforzare il legame dimensionale in modo da ...”

**Driin ...**

Sussultai per la sorpresa. Era ... il telefono?

**Driin ...**

E che altro poteva essere?

«Vado a sentire chi è.» dissi rivolta a Redflame che ormai faceva parte dell'arredamento.

Lasciai il tomo di Starswirl donatomi da Celestia aperto sul leggio e trottai nella stanza di sopra.

**Driin ... Driin ... Driin ...**

«Ho capito, aggeggio infernale ...» dissi, avvicinandomi all'apparecchio. Alzai la cornetta e l'avvicinai magicamente all'orecchio, così come mi aveva illustrato Trixie prima di partire.

«Sì?» chiesi.

«Twilight?» domandò una voce che, sebbene distorta, riuscii a riconoscere immediatamente dall'accento. Un accento dolorosamente familiare.

«Sì, sono io.» risposi, lasciandomi scappare un tono malinconico.

«Twilight! E' da due settimane che non ti fai sentire! Pensavo fossi sparita per una

seconda volta!»

«No, non sono sparita, tranquilla. Non sparirò più, te lo prometto.»

«E allora che cosa stai facendo? Non hai tempo per noi?»

Sospirai.

«Sì e no, Applebloom. Hai sentito della spedizione?»

«Certamente. Luna non ci ha detto niente, ma Scootaloo è riuscita a scoprirlo quasi subito. E' veramente brava in queste cose.»

«Sai anche che ho chiesto di parteciparvi ma mi è stato negato il permesso?»

Applebloom dall'altra parte esitò a rispondere.

«Sì ... so anche questo. E quindi dov'è il problema? Dovresti avere un sacco di tempo libero. Non eri così impegnata a gestire la biblioteca quando eravamo piccole.»

«No, ma sto studiando parecchio per prepararmi al momento in cui potrò fare qualcosa. E non sono studi semplici.»

«Ma la fai qualche pausa almeno?»

«Ma certo ... vado a dormire.»

«Non basta dormire.» mi sgridò Applebloom. «Hai bisogno di rilassarti un pò. Di pensare ad altro. Anche solo un pomeriggio o una sera. Che ne dici? Organizziamo qualcosa?»

Ero davvero tentata, dovevo ammetterlo. Una volta mi faceva piacere passare intere giornate a studiare in solitudine. Ma adesso, tra preoccupazioni varie e lo stato in cui stava Equestria, studiare stava diventando sempre più un dovere e sempre meno un piacere. E in cuor mio sentivo che se non mi distraevo un po', lo studio non avrebbe reso come doveva rendere. Visti gli incantesimi che stavo pian piano imparando, non potevo permettermi il minimo errore.

«Allora? Perché fai scena muta?»

«Eh, scusami, ero sovrappensiero. Sì, per me va bene.»

«Yay!»

Sorrisi per la sua esuberanza. Da quel punto di vista vent'anni sembravano non averla cambiata.

«Cosa avevi in mente?» le chiesi.

«Devo essere sincera: ti ho telefonato perché per caso ho scoperto che stasera al cinema Starmovie danno un film che potrebbe interessarti. Si chiama ... sì, eccolo qui ... "Il destino di South Star: il viaggio di una giovane unicorno alla ricerca del significato del suo cutie mark misterioso. Una storia avvincente di magia e amicizia agli albori di Equestria."»

«Sembra interessante.» dissi sincera. «Però non so dov'è questo cinema.»

«La tua guardia del corpo forse lo sa.»

«Provo a chiedere. **Redflame, sai dov'è il cinema Starmovie?**»

«Aaah, non urlare nella cornetta!» si lamentò Applebloom.

Mi morsi il labbro «Scusami.»

«Sì, so dov'è.» rispose dal piano di sotto il pegaso.

«Perfetto, sa dov'è.»

«Allora che ne dici di trovarci lì per le otto? Ho già chiesto a Sweetie Belle, a Scootaloo e a Babs, e ci saranno. Mangiamo qualcosa, alle otto e mezza inizia il

film, e se non è troppo tardi ci facciamo una passeggiata e una chiacchierata. Che ne pensi del programma?»

«E' un ottimo programma.» ammise. «Semplice ma buono. Allora a stasera.»

«A stasera Twilight! Non mancare!»

Sentii un “tlunk”, seguito da un “tu, tu, tu ...”. Aveva abbassato la cornetta. Feci lo stesso.

Mentre tornavo al piano di sotto lentamente, pensai tra me e me che avevo proprio bisogno di una serata così. Avrei avuto modo di rivedere tre (non più) piccole versioni delle mie care amiche. Avrei quasi potuto far finta che erano Rarity, Rainbow Dash ed Applejack.

Ad ogni modo avrei passato una serata *normale e rilassante* ...

... per quanto lo fosse possibile in questa nuova Equestria.